
Monsignor Marco Brunetti
vescovo della diocesi di Alba

*Lettera pastorale.
Linee di orientamento
per l'attuazione del Cammino sinodale
e della visita pastorale*

**“Come è
bello e dolce
che i fratelli
vivano insieme”**





Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
presbiteri e diaconi, religiosi e religiose,
con la presente lettera pastorale vorrei con voi guardare al futuro della nostra Chiesa rin vigorita dalla Grazia dell'Anno santo ordinario che abbiamo concluso al termine del tempo di Natale del 2025.

Come è bello e dolce che i fratelli vivano insieme

«Ecco come è bello e come è dolce che i fratelli vivano insieme» è l'inizio del Salmo 133, che ho scelto come titolo di questa lettera pastorale.

Un testo biblico che celebra la bellezza e la gioia dell'unità fraterna, paragonandola a olio profumato sparso sul capo di Aronne e alla rugiada dell'Ermon, simboli di benedizione e vita. Questo versetto sottolinea come la convivenza fraterna, specialmente in un contesto di unità, sia un dono prezioso e un'esperienza di grazia divina che porta benedizione e vita eterna.

La testimonianza della comunione fraterna che Gesù stesso ci ha comandato dicendo: «Amatevi gli uni e gli altri... da questo sapranno che siete miei discepoli», è il modo migliore per essere attrattivi verso tutti coloro che vogliono incontrare Gesù.

Vorrei che le parole del Salmo 133 si realizzassero in tutte le nostre comunità, **superando ogni forma di divisione**, aprendo le nostre porte e finestre verso tutti coloro che sono in ricerca.

Cristiani per scelta

Il cardinale Matteo Zuppi all'assemblea di chiusura del Cammino sinodale ha detto: «Affermando che la cristianità è finita si intende che la nostra società non è naturalmente più cristiana. Ma questo non deve spaventarci! La fine della cristianità non segna affatto la scomparsa della fede, ma il passaggio a un tempo in cui la fede non è più data per scontata dal contesto sociale, bensì è adesione personale e consapevole al Vangelo. Non temiamo dunque questo tempo, la fine della cristianità non è una sconfitta, ma un kairos».

Queste parole del cardinale ci dicono che oggi non si è cristiani per nascita, come un tempo, ma per scelta. Tutto ciò non deve destare timore o indurci a guardare al passato con nostalgia. Tutt'altro! Pensiamo al futuro con speranza e mettiamoci in ascolto dello Spirito Santo affinché ci indichi un nuovo modo di essere Chiesa missionaria e sinodale.

*Un tema che oggi è prioritario è certamente quello della **trasmissione della fede** che normalmente avveniva in famiglia attraverso i nonni e i genitori e poi, in un secondo tempo, grazie alla catechesi dell'iniziazione cristiana, nelle parrocchie.*

Oggi non è più così scontato. In molte famiglie non si trasmette la fede, anche se rimane ancora la richiesta dei sacramenti, forse per motivi socio-culturali ma non per scelta di fede.

Riguardo al tema della trasmissione della fede, mi ha colpito leggere che la ripresa considerevole del catecumenato in Francia da parte di molti giovani avviene non in modo verticale, di padre in figlio, ma in modo orizzontale, da amico ad amico, quasi per contagio.

Credo che la bellezza e la gioia dell'essere cristiani sia contagiosa e non passi inosservata.

Avvenne così anche per gli Apostoli, pensiamo ad Andrea che invita suo fratello Simone: «Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo



**Non si diventa cristiani
per nascita ma per scelta.**

sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)"» (Gv 1,40-42).

Trovare nuove strade

Il calo vertiginoso dei matrimoni cristiani è l'esempio più lampante della difficile trasmissione della fede. Sempre meno ci si sposa in chiesa, in quanto non ci sono motivazioni di fede da parte degli sposi.

Questi e altri indicatori, che hanno fatto dire al presidente della Cei "la cristianità è finita", ma non il cristianesimo, ci invitano a pensare che non è più possibile far finta di nulla e continuare la nostra prassi pastorale come sempre.

Siamo invitati a mutare e a trovare nuove strade per rendere il Vangelo comprensibile a tutti.

*Il magistero di papa Francesco e di papa Leone XIV, e i risultati del Cammino sinodale possono aiutarci a **compiere i primi passi verso un cambiamento** che rinnovi il volto della Chiesa perché diventi più attrattiva verso tutti.*

Ho pensato quindi di raccogliere, in questa prima lettera post-sinodale, alcune indicazioni che paiono più utili e immediate per avviare il cammino.



Due momenti dell'Assemblea del Cammino sinodale diocesano ad Altavilla.



Parte prima

Le indicazioni dal Cammino sinodale e dalla visita pastorale

Quattro anni di ascolto e partecipazione

Lo scorso anno abbiamo terminato a fine giugno la visita pastorale e a novembre 2025, con l'approvazione da parte dei vescovi del documento finale del Cammino sinodale dal titolo *Lievito di pace e di speranza*, quello che è stato un lungo e intenso percorso che ci ha impegnati per ben quattro anni.

Il Cammino sinodale è stata un'esperienza di Chiesa, ha avuto diverse tappe e ha coinvolto le nostre comunità parrocchiali e le nostre unità pastorali. I gruppi sinodali sono stati circa 180, così pure i contributi singoli sono stati più di 100, molti di questi inviati da parte di giovani nell'anno dedicato all'ascolto.

Il Cammino sinodale si è svolto in tre fasi: quella dell'ascolto, quella sapienziale e quella profetica. Al termine di ognuna di queste fasi abbiamo inviato a Roma i nostri contributi frutto di diverse assemblee diocesane, in cui abbiamo cercato di far emergere le priorità pastorali per il futuro della nostra Chiesa.



Celebrazione in Cristo re, durante la visita pastorale alla vicaria di Alba

Il documento finale che ora abbiamo tra le mani ci consegna delle priorità a livello nazionale e altre che abbiamo scelte a livello locale nell'ultima assemblea diocesana sinodale del gennaio 2026.

Certamente il Cammino sinodale ci ha insegnato uno stile che è quello dell'ascolto e della partecipazione da parte di tutti, che si attua attraverso il metodo della conversazione spirituale.

È stato un vero evento dello Spirito grazie alla tenacia di papa Francesco, che ha voluto coinvolgere tutta la Chiesa, infondendo questo spirito sinodale e missionario per una nuova evangelizzazione.

Tutti chiamati nella vigna del Signore

La visita pastorale durata due anni, all'interno del Cammino sinodale, mi ha permesso di visitare tutte le parrocchie della nostra diocesi, e anche tutte le realtà pastorali, oltre ad alcune realtà civili e sociali presenti sul territorio delle parrocchie e unità pastorali.

L'incontro più significativo è stato quello con i consigli pastorali e degli affari economici in cui abbiamo affrontato gli argomenti più importanti della vita delle comunità coinvolte, ma anche gli incontri fatti a livello



vicariale con i giovani, con gli operatori della carità, della catechesi, della missione e della liturgia hanno dato modo di verificare il cammino fin qui fatto e soprattutto evidenziare le problematiche e le prospettive per un futuro nuovo per le nostre unità pastorali.

Durante la visita pastorale non ho voluto lasciare indietro nessuno, ma ho cercato di incontrare veramente tutti e soprattutto di ascoltare ciò che lo Spirito vuole dire alla nostra Chiesa, convinto che tutti quanti siamo «chiamati a lavorare nella vigna del Signore» (lettera pastorale del 2023).

Ora vorrei affidare a tutti voi, credenti della diocesi di Alba e alle vostre comunità alcune linee pastorali che vogliono raccogliere i primi frutti di questi cammini, in un contesto illuminato dalla parola di Dio.

La comunità cristiana negli Atti degli apostoli

Ho pensato di scegliere come icona biblica di questa lettera pastorale il brano degli **Atti degli apostoli 2,42-47** che tutti noi conosciamo bene e che ci presenta, sia pure in una dimensione idealizzata, la vita delle prime comunità cristiane.

Ho scelto questo passo del Nuovo testamento scritto dall'evangelista Luca, perché credo che dopo l'esperienza del Cammino sinodale e della visita pastorale dobbiamo pensare di costruire, con l'aiuto di Dio, la comunità cristiana così come le Scritture ci additano.

Certamente quella di Atti 2,42 è una comunità ideale. Sappiamo anche dalla lettura delle lettere di san Paolo quante difficoltà c'erano nelle prime comunità, pensiamo a quella di Corinto, tanto per citarne una.

Concentriamoci, dunque, su questa pagina degli Atti degli apostoli scritta da san Luca, per poi trarne alcuni orientamenti per la vita delle nostre comunità, nell'immediato come nel prossimo futuro



Dagli Atti degli apostoli (2,42-47)

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Il passo riportato rappresenta un momento cruciale nella vita della prima comunità cristiana. Questi versetti descrivono le pratiche quotidiane dei primi discepoli e offrono uno spaccato della loro fede e della loro vita comunitaria. La narrazione si concentra su **quattro** elementi fondamentali: **l'insegnamento degli apostoli, la comunione, la frazione del pane e le preghiere**. Questi aspetti non solo delineano l'identità della comunità cristiana primitiva, ma offrono anche spunti di riflessione per le comunità di oggi.

L'insegnamento degli apostoli

Il versetto 42 inizia con l'affermazione che i discepoli «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli». Questo elemento è fondamentale, poiché l'insegnamento degli apostoli rappresenta la trasmissione della fede e della dottrina cristiana. Sant'Ignazio di Antiochia, uno dei primi padri della Chiesa, sottolinea l'importanza di seguire gli insegnamenti apostolici, affermando che «dove c'è Cristo, lì c'è la Chiesa» (Lettera ai Magnesi, 8).

Questo implica che l'insegnamento apostolico è essenziale per l'unità e la coesione dell'intera comunità cristiana.

La perseveranza nell'insegnamento non è solo un'attività intellettuale, ma un impegno profondo

che coinvolge tutta la vita del credente. Papa Francesco, nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, invita i cristiani a «essere discepoli missionari», sottolineando che l'insegnamento della fede deve essere vissuto e condiviso nella vita quotidiana.

La comunione

Il secondo elemento che il passo biblico evidenzia è la comunione, che si traduce in un forte senso di appartenenza e solidarietà tra i membri della comunità. «Stavano insieme» (At 2,44) indica un legame profondo che va oltre la semplice condivisione di beni materiali; si tratta di una comunione spirituale e affettiva. Sant'Agostino, commentando questo aspetto, afferma che «la comunità dei credenti è un corpo unico, in cui ogni membro contribuisce al bene comune» (Sermone 355).

La comunione è anche un richiamo all'unità nella diversità. Ogni membro porta con sé la propria storia, le proprie esperienze e i propri talenti, contribuendo così alla ricchezza della comunità.

Papa Benedetto XVI, nella sua enciclica *Caritas in veritate*, afferma che «la vera comunione è quella che si basa sull'amore e sulla verità», suggerendo che la solidarietà tra i membri della comunità deve essere radicata in una visione condivisa del bene.

La frazione del pane

La frazione del pane è un riferimento all'Eucaristia, il sacramento centrale della vita cristiana. Questo gesto non è solo un atto rituale, ma un'esperienza profonda di incontro con Cristo. San Giovanni Crisostomo sottolinea che «partecipare all'Eucaristia significa partecipare alla vita divina» (Omelia sulla Prima lettera ai corinzi). La celebrazione dell'Eucaristia è per i cristiani un momento di comunione con Dio e con gli altri.

La frazione del pane è anche un segno di condivisione, un invito a rompere le barriere tra le persone. In un mondo spesso caratterizzato da divisioni e conflitti, l'Eucaristia offre un'opportunità per riconciliarsi e costruire un'unità autentica.

Papa Francesco, nel suo discorso alla Curia romana, ha affermato che «l'Eucaristia ci unisce e ci spinge a uscire da noi stessi per servire gli altri», evidenziando così l'importanza di una vita ecclesiale che si traduce in azioni concrete di solidarietà.

Le preghiere

Il quarto elemento, le preghiere, rappresenta il fondamento spirituale della comunità. La preghiera è il mezzo attraverso il quale i discepoli si connettono con Dio e chiedono la guida e la forza necessarie per vivere la loro fede. Sant'Ambrogio dice: «Nella preghiera, il cuore si eleva verso Dio, e la comunità si unisce in un'unica voce» (Commento al Salmo 118).

Le preghiere non sono solo un momento di comunicazione con Dio, ma anche un modo per rafforzare i legami tra i membri della comunità. La preghiera comune crea un senso di appartenenza e di identità, trasformando la comunità in un corpo vivo in cui ogni membro è interconnesso.

Di qui la mia sottolineatura, nella seconda parte di questa lettera, sull'importanza per la comunità della vita liturgica e sulla cura che necessita.

La vita della comunità

Il passo si conclude con una descrizione della vita della comunità: «E ogni giorno, il Signore aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,47). Questo versetto sottolinea che la vita cristiana non è un affare privato, ma ha una dimensione pubblica. La



Visita pastorale: Messa nel santuario
Madonna del popolo a Cherasco.

comunità è chiamata a essere un segno di speranza e di salvezza nel mondo.

Papa Giovanni Paolo II ha sottolineato l'importanza della comunità cristiana come «luogo di incontro con la grazia e di testimonianza della verità» (Esortazione apostolica *Christifideles laici*).

La comunità non è solo un rifugio per i credenti, ma un campo di missione in cui si è chiamati a portare il Vangelo a tutti.

In sintesi, il passo degli Atti degli apostoli 2,42-47 ci offre una visione profonda della vita della prima comunità cristiana e delle sue pratiche fondamentali. L'insegnamento degli apostoli, la comunione, la frazione del pane e le preghiere sono elementi interconnessi che costituiscono l'essenza della vita cristiana. Questi aspetti non sono solo un modello per le comunità di oggi, ma anche un invito a riflettere su come vivere la propria fede in modo autentico e significativo.

La testimonianza dei padri della Chiesa e dei papi ci incoraggia a rimanere fedeli a questi valori, a costruire comunità forti e accoglienti, e a vivere una fede che si traduce in azioni concrete di amore e servizio verso gli altri. In un mondo che ha bisogno di speranza e unità, la comunità cristiana è chiamata a essere un faro di luce, un luogo di incontro e di salvezza per tutti.





**Giornata della gioventù,
in piazza Cristo re di Alba.**



**Consegna della Lettera
pastorale *Chiamati a lavorare
nella vigna del Signore.***



**Processione a chiusura
dell'Anno giubilare.**

Seconda parte

Verso dove?

In questa seconda parte della lettera pastorale intendo dare alcune direttrici che abbiano sullo sfondo il testo degli Atti degli apostoli e che tengano conto del Cammino sinodale e della visita pastorale in alcuni ambiti della pastorale diocesana che possano accompagnarci nei prossimi anni come recezione del lavoro fatto in comunione con il Papa e con le Chiese che sono in Italia.

Lo spirito di comunione

«Erano perseveranti nella comunione»

Il Cammino sinodale ci ha educati a vivere un rinnovato senso di comunione, a ritrovare quell'unità di cuori e spirito che Gesù ha invocato nei discorsi dell'ultima cena. Vivere la comunione fiorisce dalla fede comune e nello stesso tempo la sostiene e l'accompagna.

Nella comunione fraterna ci aiutiamo a vivere le oscurità e incertezze del nostro tempo confortati dai fratelli. La comunione fa nascere coraggio e suscita creatività nel testimoniare il Signore Gesù.

Il Sinodo ha fatto affiorare fortemente l'esigenza di coltivare le *relazioni*. In *Lievito di pace e di speranza*, troviamo al n. 16 queste affermazioni: «La Chiesa è chiamata a essere segno e strumento del regno di Dio. Ciò implica *relazioni* autentiche, capaci di generare comunione, nell'accoglienza reciproca, in una condivisione che valorizza le differenze come dono e arricchimento... Sono le relazioni a sostenere la vitalità della Chiesa, animando le sue strutture (cfr. DFS 49): la comunione non è appiattimento, ma armonia nella pluralità tra le generazioni, tra uomini e donne, tra le diverse competenze e sensibilità, e nelle fragilità di ciascuna esistenza».

Viviamo in una società e una cultura individualiste, come ci ricordano le recenti Linee pastorali per la realizzazione del Cammino sinodale, *Radicati e costruiti in Cristo*. Rischiamo la frammentazione e la dispersione nelle nostre comunità e nella società fino a mettere in pericolo ogni trasmissione della fede.

Lo spirito di comunione non appiattisce in unità forzata o esteriore, ma dona la capacità di accogliere e di valorizzare la ricchezza di ognuno. Dono pasquale di Cristo e del suo Spirito alle prime comunità, essa è il fondamento vitale per intraprendere con coraggio la realizzazione del Cammino sinodale, e testimonianza significativa e profetica nella società pluralistica e individualistica di oggi (cfr. *Radicati e costruiti in Cristo*, n. 3).

Lo spirito di comunione salva le nostre comunità dal rischio di impoverirsi nella freddezza e nella indifferenza fino a dissolversi, dà nuova linfa alla gioia della fede e del vivere insieme e ispira lo sforzo di rinnovamento delle nostre Chiese.

Esso ci permette di vivere con verità la fede e di trasmetterla, come si afferma in *Radicati in Cristo*, n. 3: «Non si può vivere la fede e custodirla se non all'interno di un'autentica esperienza di vita fraterna».



Un'assemblea del Cammino sinodale tenuta ad Altavilla.

Comunità di comunità

«E ogni giorno, il Signore aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati»

Nella mia prima lettera pastorale *Gesù cammina con noi*, del 2018, avevo scritto: «La parrocchia è Chiesa tra le case, fontana del villaggio, punto di riferimento territoriale della pastorale diocesana, centro di comunione e di costante invio missionario». La parrocchia è la realizzazione concreta anche se non unica, del riconoscersi e del vivere tra fratelli che è centrale per la vita cristiana.

E ancora: «In *Evangelii gaudium*, papa Francesco tratteggia la fisionomia della parrocchia con sottolineature che evocano e rilanciano quanto già intuito ed espresso in qualche misura dall'ultimo Sinodo diocesano, del quale ci apprestiamo a celebrare il ventesimo anniversario (cfr. Diocesi di Alba, *Libro sinodale 1998*, spec. n. 78, 112, 138, 139). Ci pare opportuno ascoltare quanto il Papa afferma, prima di indicare alcuni orientamenti e norme per il futuro della nostra realtà ecclesiale, nella consapevolezza che "la riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento



di 'uscita' e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia" (Eg 27)».

Sempre continuando con la riflessione di papa Francesco, avevo sottolineato: «Egli al n. 28 di *Evangelii gaudium* scrive: "La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà a essere 'la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie'. Questo presuppone che essa stia concretamente in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a sé stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, luogo di ascolto della Parola, di crescita della vita cristiana, di dialogo, di annuncio, di carità generosa, di adorazione e di celebrazione. Attraverso tutte queste sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione"».

Gli stimoli del Cammino sinodale

Raccogliendo gli stimoli del Cammino sinodale sul rinnovamento della parrocchia e della sua forma, offro alcune indicazioni concrete.

Il documento di sintesi del Cammino sinodale: *Lievito di pace e di speranza* al n. 68 indica le seguenti proposte:



Lavori di gruppo durante il Cammino sinodale diocesano ad Altavilla.

- a. che le Chiese locali, in vista di riconfigurazioni territoriali per una pastorale più integrata, tenendo presenti gli specifici contesti sociali in cambiamento e in dialogo con le comunità coinvolte, creino forme stabili di collaborazione tra parrocchie presenti nello stesso territorio, mettendo al centro le esigenze delle persone che lì vivono, sia attraverso unità pastorali, sia attraverso una pastorale integrata e una collaborazione più stretta a livello di zone pastorali;*
- b. che le Chiese locali, in vista di riconfigurazioni territoriali per una pastorale di prossimità, per garantire l'esperienza della vita ecclesiale nell'incontro con la Parola e nella prossimità ai fratelli, valutino la riarticolazione delle parrocchie o unità pastorali in "comunità di comunità", piccole comunità vicine alla vita delle persone, tra loro coordinate, che favoriscano esperienze evangeliche di comunione e di servizio;*
- c. che le Chiese locali promuovano un'animazione più sinodale delle comunità, costituendo "gruppi o équipe ministeriali" (diaconi, laiche e laici, sposi, consacrate e consacrati) o "animatori di co-*



munità" che, collaborando con il parroco, curino l'animazione pastorale e liturgica delle comunità più piccole e la gestione delle chiese e delle opere annesse, tenendo conto delle possibilità già presenti nel Codice di diritto canonico (cfr. CIC, can. 517 § 2). Abbiamo altresì cura che queste figure ricevano una formazione integrale, continua e adeguata al servizio ecclesiale loro affidato, perché maturino le necessarie competenze e i giusti comportamenti di comunione ecclesiale.

I risultati della visita pastorale

La visita pastorale mi ha permesso di rendermi conto della situazione delle diverse unità pastorali di cui sono composte le vicarie e trarne alcune indicazioni rispetto al tema della fusione o soppressione di parrocchie.

- ❶ Il cammino pastorale, in alcuni casi di molti anni, in cui vi è un solo parroco che poco per volta ha costituito un unico consiglio pastorale e accorpato molte attività legate soprattutto alla catechesi, alla carità e ai giovani;
- ❷ La celebrazione unitaria di alcune solennità o feste (Messa della notte di Natale, Veglia pasquale, Via crucis, Corpus Domini, Mese di maggio eccetera);
- ❸ L'appartenenza al medesimo Comune, che significa condividere i medesimi servizi sociali (scuole, Asl, Comune, Pro loco, associazioni eccetera);
- ❹ L'inconsistenza della vita comunitaria dovuta



al numero ridotto o quasi zero della vita sacramentale (battesimi, cresime, matrimoni...);

⑤ Le incombenze amministrative e anagrafiche (tenuta dei registri) che appesantiscono il lavoro dei parroci, legali rappresentanti di molte parrocchie;

⑥ La sostenibilità economica fra parrocchie.

A questo proposito vorrei indicare alcune situazioni che portano alla decisione di accorpare o sopprimere alcune parrocchie:

Entro i prossimi cinque anni, sentito il parere dei competenti organismi ecclesiali di partecipazione e sentita la gente in loco, soprattutto nei paesi, sarà opportuno verificare la possibilità di accorpare anche legalmente le parrocchie del medesimo Comune che da tempo già collaborano pastoralmente o che, verosimilmente, si troveranno a farlo in un prossimo futuro.

Sarà necessario rivedere la sensata permanenza di parrocchie con un minimo numero di abitanti che non rappresentano più una realtà ecclesiale effettiva, in quanto da anni in esse non si celebrano più i sacramenti dell'iniziazione cristiana che generano alla fede e che, di fatto, non esprimono più una vitalità apostolica. Queste comunità potrebbero essere accorpate o inserite in altre parrocchie vicine. Del resto è indispensabile non dimenticare quale sia il vero fine delle parrocchie e la loro autentica ragion d'essere: «Non è certamente quella di perpetuare sé stesse a ogni costo, al limite della sopravvivenza e neppure quello di custodire semplicemente memorie del passato, di ordine storico, artistico, sociale, compiti pur validi e comprensibili a livello umano soprattutto affettivo. Lo scopo primario e ineludibile è quello di costruire comunità missionarie che vivono la fede e la carità, preoccupate di annunciare e testimoniare Cristo e il suo Vangelo accogliendo fratelli e sorelle che non lo conoscono. È giusto e urgente

perciò verificare l'effettivo senso e il valore delle strutture pur venerande, accettando i cambiamenti necessari richiesti dai tempi» (cfr. Sebastiano Dho, *Le parrocchie affidate allo stesso parroco*, Nota pastorale, Alba, 2003).

Come orientarsi

Le indicazioni della Cei, il Cammino sinodale e la visita pastorale confermano la necessità di un alleggerimento delle strutture, come previsto e annunciato da più di vent'anni.

Certamente la fusione o la soppressione di parrocchie non risolverà i tanti problemi pastorali di cui siamo tutti ben consci, ma si tratta di dare un segnale di semplificazione che ci aiuti a costituire come ha detto papa Francesco "Comunità di comunità", in quanto ciò che fa una parrocchia non è un codice fiscale, ma è la vita reale fatta di relazioni e capace di essere missionaria.

Accorpare alcune parrocchie, dopo aver sentito le comunità e i sindaci durante la visita pastorale, non vuol dire cancellare ciò che c'è di buono, tanto meno chiudere le chiese.

Pertanto le piccole comunità continueranno a ritrovarsi, le chiese manterranno le caratteristiche di chiese co-parrocchiali, e quindi si potranno celebrare i sacramenti e le esequie.

Le Messe festive continueranno a essere celebrate secondo la possibilità effettiva dei sacerdoti, non escludendo di ruotare fra le chiese o celebrare, se necessario, delle liturgie della Parola.

Le parrocchie che si fondono insieme dovranno scegliere un titolo che può essere l'insieme dei santi patroni attuali oppure uno nuovo, per esempio il patrono del paese.

I registri parrocchiali diventeranno unici, così pure l'archivio parrocchiale.



Cresimandi partecipano
alla Messa del Crisma.

Tutti i beni confluiranno nella nuova parrocchia e vi sarà un solo consiglio per gli affari economici, costituito da rappresentanti di tutte le comunità confluite nell'unica parrocchia, che redigerà un unico bilancio parrocchiale, pur, volendo, mantenendo una contabilità separata.

Le chiese co-parrocchiali e le loro pertinenze (canonica, oratorio eccetera) avranno pari opportunità rispetto ai contributi provenienti dall'ottomille, a disposizione della diocesi.

I tempi di realizzazione potranno variare secondo le situazioni e si comincerà con quelle previste dagli incontri del vescovo con i consigli pastorali e affari economici delle varie unità pastorali.

Il Codice di diritto canonico prevede che il vescovo senta il Consiglio presbiterale prima di procedere alla fusione o soppressione di parrocchie.

Nella seduta del 17 ottobre 2024 il Consiglio pre-



sbiterale ha approvato all'unanimità la proposta di procedere, al termine della visita pastorale del vescovo, agli accorpamenti o fusioni di parrocchie, iniziando dalle situazioni pastoralmente più mature.

Laici: da collaboratori a corresponsabili

Il tema del laicato e dei ministeri laicali, come sappiamo, ha trovato dal concilio Vaticano II in poi, un grande sviluppo e ha sancito una svolta epocale per i laici, riconoscendoli come membri a pieno titolo del popolo di Dio, con una comune dignità battesimale, non più figure di secondo ordine.

Attraverso documenti come la *Lumen Gentium* e l'*Apostolicam actuositatem*, il Concilio ha definito la vocazione dei laici come quella di testimoniare il Vangelo negli ambienti secolari – lavoro, famiglia, politica, cultura – portando la Chiesa nel mondo, in una relazione di “corresponsabilità” con i pastori.

Il Cammino sinodale ha recepito e confermato in maniera chiara l'importanza dei ministeri laicali in una Chiesa sinodale e missionaria, compreso il ruolo della donna.

Il n. 65 del documento finale del Cammino sinodale dice: «La corresponsabilità e la partecipazione ecclesiali richiedono diverse forme di attuazione dei *tria munera* (profezia, sacerdozio e regalità), che sono radicati nel Battesimo. Dal momento che evangelizzazione e servizio al corpo ecclesiale non sono appannaggio del solo clero, è essenziale riconoscere i carismi e le competenze



Celebrazione in cattedrale
con le persone disabili.

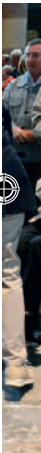


di laici e laiche, consacrati e consacrate, accogliendo il contributo specifico di parola e testimonianza che tutti i battezzati offrono per la missione e l'edificazione della Chiesa. La corresponsabilità di laiche e laici non può essere ricondotta alle sole forme ministeriali, cioè all'assunzione di ruoli e compiti specifici pubblicamente riconosciuti e affidati dalla Chiesa per l'edificazione e la missione. Allo stesso tempo la conversione sinodale e missionaria (cfr. Eg 24, 27) comporta sia la valorizzazione di *ministeri* già esistenti (di fatto e istituiti), in particolare con il coinvolgimento di giovani, sia la promozione di nuovi ministeri, per un annuncio efficace e una reale prossimità di ascolto e di cura nei diversi ambiti di vita, in particolare a livello politico, sociale e culturale. In questo spirito sinodale e missionario, andrà ripensato il servizio di guida delle comunità cristiane, a fronte di forme di esercizio dell'autorità ancora monarchiche e clericali, non adeguate a una fisionomia sinodale e fraterna di Chiesa, favorendo la corresponsabilità di tutti i battezzati, in modo da superare definitivamente la logica ancora perdurante del clericalismo, che peraltro non minaccia solo i ministri ordinati, ma anche i laici. Andranno privilegiate forme di esercizio pastorale in équipe, il coordinamento delle molteplici ministerialità presenti, garantendo la presenza delle donne in ruoli di autorità e di guida (cfr. Dfs 60). Diventa oggi necessario creare spazi e utilizzare strumenti efficaci per la presa di parola e il dialogo tra tutti i battezzati e allo stesso tempo attivare organismi di partecipazione adeguatamente rappresentativi, nei quali si possa realizzare una lettura dei segni dei tempi e un discernimento comunitario per giungere a elaborare insieme le necessarie decisioni (cfr. Dfs 81-108). Per questo vanno migliorate le dinamiche comunicative e deliberative di cui la Chiesa necessita per il cammino comune, come ha affermato papa Leone XIV: "La sinodalità diventi mentalità, nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire" (Leone XIV 2025)».

Investire sulla formazione

La visita pastorale ha messo in evidenza ancora una discreta partecipazione di laici nei diversi ambiti della pastorale: catechesi, liturgia, carità, missione, famiglie e giovani. In molti casi si tratta di ministeri di fatto con una discreta preparazione, anche teologica.

La presenza di questi laici a servizio, in modi diversi, delle nostre comunità sono una ricchezza che



non va dispersa. Contestualmente, bisogna pensare al ricambio generazionale. Avviare dei giovani a una preparazione teologico-pastorale, attraverso i corsi proposti dal nostro polo teologico di Fossano è un investimento per il futuro delle nostre unità pastorali.

Occorre pure porre attenzione alla formazione dei laici in generale, per una fede pensata e cosciente, all'altezza delle sfide del momento storico. Sono da valorizzare anzitutto i momenti di riflessione e le proposte diocesane di formazione per il clero e i laici.

Oggi si sta sviluppando una rinnovata attenzione alle dimensioni spirituali dell'esistenza, con libri, convegni e festival di spiritualità. Molti laici hanno desiderio e cura della crescita personale della fede e hanno a cuore la ricerca spirituale; lo fanno personalmente o in gruppo, spesso in modo sparso, nei modi più vari, attraverso letture, corsi on-line, lezioni sui canali social.

Essi, uomini e donne, in diversi modi e luoghi, ascoltano le voci più varie, maturano ricerche e interrogazioni sul cristianesimo che andrebbero valorizzate e accolte con risposte adeguate, nel linguaggio, nelle tematiche teologiche, nelle proposte spirituali. Quanto siamo capaci di rispondere alle domande e alle nuove sensibilità in questo campo?

Non abbiamo più il monopolio nel campo della formazione degli adulti. Accolte in modo dialogante, si potranno maturare nuove competenze che potranno essere poste al servizio della comunità.

Le équipe

L'assemblea finale del Cammino sinodale diocesano ci ha indicato tra le priorità la «Promozione effettiva di una più ampia ministerialità».

Così si esprime il documento finale del Cammino sinodale al n. 65.d: «Le Chiese locali promuovano un'animazione



Incontro ad Altavilla con gli insegnanti di religione.

più sinodale delle comunità, costituendo “gruppi o équipe ministeriali” (diaconi, laiche e laici, sposi, consacrate e consacrati) o “animatori di comunità” che, collaborando con il parroco, curino l’animazione pastorale e liturgica delle comunità più piccole e la gestione delle chiese e delle opere annesse, tenendo conto delle possibilità già presenti nel Codice di diritto canonico (cfr. Cic, can. 517 § 2). Abbiamo altresì cura che queste figure ricevano una formazione integrale, continua e adeguata al servizio ecclesiale loro affidato, perché maturino le necessarie competenze e i giusti comportamenti di comunione ecclesiale».

Le équipe ministeriali sono il modo concreto per esprimere la corresponsabilità da parte di laici formati nei vari ambiti della pastorale ordinaria.

Pertanto chiedo che in ogni unità pastorale si costituisca un’equipe ministeriale costituita da persone che possano condividere la responsabilità del parroco o dei co-parroci in alcuni ambiti pastorali: la catechesi, la liturgia, la carità e l’amministrazione.

Ovviamente a questi ambiti pastorali se ne possono aggiungere altri importanti come i giovani, le famiglie, la missione e la salute, che possono assumere una dimensione vicariale, qualora le unità pastorali siano costituite da parrocchie troppo piccole.





**Una riunione del Consiglio pastorale
diocesano presieduto dal vescovo.**

I membri delle équipes ministeriali siano persone che già abitualmente prestano il loro servizio nei vari ambiti, oppure persone nuove che siano disponibili dopo un'adeguata formazione.

È opportuno che si preveda, se possibile, un ricambio dei membri delle équipes ogni 5 anni.

Ogni membro sia corresponsabile col parroco di un settore per quanto riguarda la programmazione e il coordinamento del settore pastorale, tenendo conto e senza scostarsi da quanto indicato dalle linee pastorali emanate dal Consiglio pastorale dell'Up per gli aspetti pastorali e dal Consiglio per gli affari economici per gli aspetti amministrativi, che rimangono riferimenti centrali per la vita delle comunità, sia nella fase di programmazione e scelte, sia nella fase di verifica e rendicontazione.

Per favorire un accompagnamento formativo da parte degli uffici della diocesi ogni parroco comunichi in curia i nominativi e i contatti dei membri dell'équipe ministeriale, compilando una scheda che sarà loro inviata.

La formazione (catechesi e iniziazione cristiana)

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli».

La formazione è una delle priorità scelte dall'assemblea diocesana al termine del Cammino sinodale: «Priorità alla formazione degli adulti e ai percorsi di riscoperta della fede: in particolare nei passaggi di vita, lavorando insieme tra associazioni e movimenti, con particolare attenzione alla parola di Dio, alla liturgia, all'accompagnamento spirituale, alla formazione dei formatori».

Questa direttrice ci dice come sia importante porre attenzione alla formazione degli adulti. Oggi la formazione e la catechesi organica degli adulti sono difficili. Iniziamo a cogliere e valorizzare le occasioni dei passaggi di vita, come per esempio il battesimo dei figli, la preparazione al matrimonio cristiano, l'accompagnamento dei figli nell'iniziazione cristiana e ogni altra occasione che può presentarsi in esperienze di gruppi, associazioni o movimenti.

Curiamo la profondità teologica e spirituale di questi momenti. Spesso le persone sono raggiunte solo in certe occasioni e momenti di vita: occorre che soprattutto i presbiteri curino che omelie o interventi siano attenti alle dimensioni umane, teologiche e spirituali. Il primo rinnovamento è quello del linguaggio, della significanza umana, della ricchezza teologica.

La formazione biblica rimane di fondamentale importanza per cui è importante insistere a più livelli, confermando il corso biblico diocesano e incentivando nelle unità pastorali la nascita di gruppi biblici o del Vangelo, animati da operatori pastorali debitamente preparati e formati. Come sopra si diceva, occorre tenere in conto che la formazione dei nostri

laici avviene ben oltre i confini delle nostre iniziative, attraverso i social e le voci considerate più significative, con autori e libri di spiritualità che paiono più stimolanti e ricchi...

L'iniziazione cristiana

Un capitolo importante che assorbe molte risorse umane delle nostre unità pastorali è l'iniziazione cristiana. Riporto alcune considerazioni rilevate dal nostro ufficio catechistico in seguito alla visita pastorale.

«La catechesi non può più essere compresa come un semplice percorso formativo per bambini e ragazzi finalizzato al ricevimento dei sacramenti. Tale modello, pur avendo sostenuto la trasmissione della fede per decenni, mostra oggi i suoi limiti strutturali: una volta concluso il cammino dell'iniziazione cristiana, molti adolescenti e famiglie si allontanano dalla vita ecclesiale, percependo la catechesi come un obbligo da assolvere e non come un cammino di fede coinvolgente, trasformante e comunitario».

L'ufficio catechistico continua: «La catechesi, in questo contesto, deve evitare due tentazioni: da un lato l'arroccamento nostalgico, dall'altro la rincorsa superficiale alla modernità. La sfida è mantenere vivo ciò che lo Spirito ha generato, traducendolo nel linguaggio del presente senza snaturarlo. Il modello scolastico-parrocchiale, centrato sulla lezione settimanale resa obbligatoria dalla logica sacramentale, è in esaurimento. Il futuro è comunitario, esperienziale, relazionale, biblico-liturgico, missionario, digitale nella misura giusta, e soprattutto: centrato sulla vita spirituale come esperienza e non solo come dottrina. Il compito della catechesi oggi non è dare nozioni, ma offrire un cammino di trasformazione interiore, accompagnare alla maturità della fede, generare adulti spiritualmente vivi, capaci di discernimento evangelico. È spirituale ciò che dà vita, non ciò che appartiene semplicemente al sacro».

Infine, l'ufficio catechistico accenna ad «alcune realtà che hanno intrapreso un percorso catecumenale: cammini lunghi, ritualità di passaggio, centralità della Parola e della liturgia, ac-



La visita pastorale alla vicaria di Alba iniziata in Cristo re.

compagnamento delle famiglie, coinvolgimento dell'intera comunità. Il modello più sviluppato parte dal battesimo e procede fino all'adolescenza con tappe rituali e formazione integrata. Caratteristiche principali: pastorale 0-6 con genitori e figli; incontri mensili e settimanali alternati; gruppo famiglie; ritualità semplice e significativa; crescita spirituale progressiva».

E conclude: «È il modello più promettente, ma richiede: parroci formati, catechisti motivati, tempi comunitari, strutture flessibili, conversione pastorale».

Faccio mie tali riflessioni, in attesa di indicazioni più precise da parte della Conferenza episcopale italiana, come riportato dal documento di sintesi *Lievito di pace e di speranza* al n. 55:

«Molte Chiese locali auspicano un profondo rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana, che valorizzi tutte le dimensioni della vita cristiana (celebrativa, caritativa, orante, cfr. At 2,42), il coinvolgimento della famiglia, la molteplicità dei linguaggi ed esperienze, le potenzialità racchiuse nei diversi periodi dell'anno liturgico, accompagnando bambini e ragazzi, giovani e adulti nella progressiva maturazione dell'atto di fede (cfr. LAS 27-29).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che a livello nazionale si provveda a rinnovare gli strumenti per i percorsi iniziatici per le diverse età, specialmente per i bambini e i ragazzi, adottando un modello di formazione integrale che*

- abbia un'attenzione particolare alla dimensione mistagogica ed esperienziale, faccia conoscere e vivere pratiche virtuose di vita cristiana (luoghi di spiritualità, arte, testimoni e santi), favorisca l'incontro con l'altro, la cura delle relazioni, l'educazione alla prossimità, l'ascolto e l'accoglienza dei più vulnerabili, dia centralità alla domenica e permetta di approfondire in modo esperienziale gli aspetti fondamentali dell'esistenza umana e cristiana che si intrecciano con l'anno liturgico (speranza, nascita, corpo e affetti, dolore e morte, vita eterna, spiritualità, comunità);*
- b. che siano forniti orientamenti a livello nazionale sulla successione della celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, sulla Riconciliazione e sull'età del conferimento della Confermazione nell'itinerario dei ragazzi, così come sul ministero dei padrini e delle madrine, tenendo conto delle esperienze già in atto (tra cui quella dei padrini e madrine di comunità) e della loro specifica funzione di raccordo tra la famiglia e la comunità cristiana».*

In ogni caso il percorso catecumenale è quello che adotteremo come diocesi sviluppandosi in quattro/



La lavanda dei piedi durante la Messa in coena Domini.



cinque anni, a partire dagli otto ai dodici anni di età, favorendo padrini e madrine che siano ponte fra le comunità e i candidati ai sacramenti e alle loro famiglie.

In attesa, sarà utile proseguire la formazione rinnovata dei catechisti, secondo le linee indicate dall'ufficio catechistico e dal Cammino sinodale, cercando di convergere su alcuni tratti comuni e rendere più omogenei i cammini catechistici tra le nostre parrocchie. Oggi sono singolarmente vari e diversi. Gli sforzi formativi vanno orientati a formare alla vita spirituale, alla maturità di fede, superando impostazioni troppo preoccupate degli aspetti dottrinali.

Riguardo alle proposte di formazione cristiana rivolte ai giovani, per ora si procederà a rinnovare l'Ufficio di pastorale giovanile e fare progetti secondo la priorità scelta nell'ultima Assemblea sinodale diocesana: «Attenzione specifica ai giovani: creazione di spazi adeguati per la formazione, incontri, fraternità e per un accompagnamento dentro gli ordinari ambienti di vita».

Nella visita pastorale, ho potuto scoprire numerose realtà di gruppi giovani e giovanissimi. Con l'aiuto dell'Ufficio, la diocesi darà supporto per la creazione di gruppi giovanili, puntando sulla capacità di una lettura di fede della propria vita e delle vicende storiche, sulla maturazione spirituale, su esperienze di vita e di servizio che aiutino a scoprire e vivere la vita come vocazione.

La testimonianza della carità

«Avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno».

Una dimensione costitutiva della vita della Chiesa è la testimonianza della carità. Vorrei far mie le parole di papa Leone XIV nella *Dilexi te*: «Il cristiano non può considerare i poveri solo come un problema so-



ciale: essi sono una “questione familiare”. Sono “*dei nostri*”. Il rapporto con loro non può essere ridotto a un’attività o a un ufficio della Chiesa».

Il documento di sintesi del Cammino sinodale invita tutti a “farsi prossimi” e al n. 27 si legge:

«Le Chiese in Italia riaffermano l’opzione preferenziale per i poveri, scegliendo di restare accanto a chi vive situazioni di esclusione e vulnerabilità, riconoscendo la specificità di ogni condizione e promuovendo percorsi differenziati di ascolto e di accompagnamento comunitario. In essi, volto di Cristo e pietra viva della Chiesa (cfr. Mt 25), risuona l’annuncio stesso del Vangelo. Essi non sono solo destinatari di aiuto e carità, ma fratelli e sorelle in cui Dio si rivela e parla. Alla scuola delle persone in difficoltà economica, abitativa e lavorativa, dei migranti, dei detenuti, dei disabili, dei malati, il popolo di Dio cresce nella comprensione del Vangelo e si lascia trasformare, facendo della carità un tratto costitutivo della propria missione comunitaria».

Pertanto l’assemblea sinodale avanza la seguente proposta:

- a. che le Chiese locali e le organizzazioni ecclesiali siano esse stesse testimoni di povertà evangelica nella gestione dei beni e nelle relazioni, dal momento che la forma della Chiesa è già un annuncio: lo stile di povertà e di sobrietà sono luogo di evangelizzazione (cfr. Lg 8). Promuovano una cultura globalizzata della carità e della fraternità e si impegnino a sostenere con gesti concreti le aspirazioni dei movimenti e delle organizzazioni popolari impegnati nel dar vita ad alternative concrete alla logica dello scarto, che si esprime ad esempio in politiche discriminatorie nei confronti di migranti e carcerati;
- b. che le Caritas rafforzino la loro funzione pedagogica, promuovendo una cultura della giustizia sociale e della carità che coinvolga attivamente le comunità locali e formi le nuove generazioni. Inoltre, favoriscano nei territori la nascita e lo sviluppo di reti e sinergie con altri soggetti sociali».

La visita pastorale ha evidenziato alcune luci e alcune ombre rispetto alla testimonianza della carità da

parte delle nostre comunità che l'ufficio Caritas ha ben evidenziato partendo soprattutto dall'analisi dei questionari compilati in occasione della visita pastorale.

Luci:

- Nelle parrocchie sta crescendo una cultura di accoglienza anche nei confronti dell'immigrazione, ci sono esperienze concrete di prossimità, di solidarietà, di lavoro in sinergia per testimoniare la carità ed essere attenti alle situazioni di disagio;

- La Caritas comincia ad essere percepita non come un organismo assistenziale ma educativo e con una valenza comunitaria;

- Si avverte una maggior critica dell'economia consumistica, un impegno nella scelta di una vita più sobria e con maggiore attenzione ai problemi della cura integrale, compresa la cura del creato;

Ombre:

- Mancano i giovani e una loro adeguata formazione alla testimonianza della carità;



Il vescovo Marco visita la fondazione Migrantes.



Il vescovo Marco in visita ai missionari albesi *Fidei donum* in Brasile.

- Scarso protagonismo dei laici e difficoltà di collaborazione che permetta di aprirsi a strade nuove;

- Individualismo accentuato, difficoltà all'interno dei gruppi spesso chiusi e con difficoltà a fare rete fra loro e con il territorio;

- A volte manca la coscienza di essere gruppi ecclesiali fondati sulla parola del Vangelo;

- Nei centri di ascolto c'è il rischio di assistenzialismo e di scarsa progettualità;

Percorsi:

- Riprendere e approfondire la mia lettera pastorale sulla carità: *Va e anche tu fa così*;

- Coinvolgere maggiormente i giovani nel servizio della carità;

- Avere una visione e mappatura più chiara della realtà che ci circonda per fare delle scelte più valide;

- Creare un coordinamento e una condivisione tra le Caritas parrocchiali o di Up e la Caritas diocesana.

Le opere segno

In quanto Chiesa, siamo chiamati a realizzare “opere segno”, cioè testimonianza concreta della carità. Si tratta di opere diocesane che sono sussidiarie e non sostitutive ai bisogni sociali delle nostre comunità.

A livello diocesano già si cerca di fare il possibile, le opere di via Pola parlano da sole, ma non sono le uniche. Diverse parrocchie o Up o vicarie, oltre ai centri di ascolto, hanno edifici messi a disposizione per l'accoglienza di chi non ha un tetto.

È opportuno che con l'aiuto della Caritas diocesana in ogni vicaria, oltre alle chiese per la celebrazione dei sacramenti e la preghiera, ai locali per la catechesi dei ragazzi e degli adulti, agli oratori per l'educazione dei giovani e la fraternità fra le famiglie, ci siano anche dei luoghi adibiti all'accoglienza di poveri e immigrati, la cui gestione e presa in carico sia di tutta la comunità locale anche in collaborazione con le istituzioni del territorio.

In molte realtà ecclesiali è già così: si tratta di educare maggiormente alla prossimità e alla cura del prossimo e di riconnettere in modo vitale l'impegno caritativo con la fede professata (cfr. *Radicati e costruiti in Cristo*, n. 2)

La liturgia e la preghiera

«Nello spezzare il pane e nelle preghiere».

La fede di ogni discepolo di Gesù si manifesta in una relazione profonda con il suo Signore.

Come ho avuto modo di affermare negli incontri con gli operatori della liturgia durante la visita pastorale, dobbiamo ricordarci la ricchezza e la varietà di modalità che la liturgia ci mette a disposizione per coltivare il nostro rapporto personale e di comunità verso la Santissima Trinità. Non dimentichiamo l'importanza dell'Anno liturgico che di per sé è formativo, in quanto

ci fa rivivere i misteri della nostra fede, cadenzandoli nei diversi tempi liturgici che caratterizzano il cammino pastorale delle nostre comunità.

Prima di riproporre quanto ho detto durante la visita pastorale vorrei citare la sintesi del Cammino sinodale al n. 46 dal titolo: “La liturgia come alimento della vita cristiana”:

«La vita sacramentale, e in particolare la liturgia eucaristica, è un importante alimento della fede. Spezzando insieme il pane si diventa sempre più corpo di Cristo che si riceve nell’Eucaristia. Il popolo di Dio avverte con sempre maggiore urgenza il bisogno che le celebrazioni dei sacramenti siano occasioni di maggiore consapevolezza in questo senso, affinché la liturgia, nei suoi simboli e nelle sue parole, manifesti quel valore mistagogico che la Chiesa antica le ha sempre riconosciuto. Il divario percepito tra liturgia e vita mostra l’urgenza di intraprendere seri cammini di formazione liturgica e di incentivare forme di coinvolgimento rituale che favoriscano la partecipazione attiva e affinino l’arte del celebrare» (cfr. LAS 22).

La sostenibilità dei luoghi di culto

Ogni comunità cristiana è chiamata a custodire il luogo per la preghiera che sono le nostre chiese parrocchiali ed eventualmente le cappelle feriali o quelle sparse sul territorio.

I luoghi della preghiera rappresentano una ricchezza non solo spirituale per i credenti ma anche una ricchezza storico-culturale per le nostre città e i nostri paesi. Molti di questi luoghi di culto sono frutto di tanti sacrifici e di donazioni fatte dalla popolazione nel corso del tempo, da qui si comprende il forte legame da parte della gente con le proprie chiese e cappelle.

A noi oggi tocca custodirle e conservarle con dovizia e con grandi sacrifici, per poterle consegnare alle generazioni future.



Grazie ai contributi dell'8xmille e delle fondazioni bancarie, con l'accompagnamento dell'ufficio dei beni culturali e quello amministrativo della diocesi, anche se con fatica, riusciamo a restaurare i nostri luoghi di culto affinché non vadano persi.

Nonostante ciò rimane un problema di sostenibilità dei nostri beni ecclesiastici, di cui dobbiamo rendere partecipi anche le nostre comunità parrocchiali e le istituzioni sul territorio.

Ribadisco che è giunto il momento in cui le unità pastorali debbano fare discernimento rispetto agli edifici utili per la pastorale ordinaria, che va sempre più centralizzata, e quegli edifici che sono solo più un peso, e che potrebbero essere messi a disposizione del territorio, attraverso forme di comodato, oppure alienate o messe a reddito per garantire una sopravvivenza per le spese ordinarie delle comunità, ovviamente privilegiando enti di utilità sociale.

I risultati dei questionari

Faccio mie le osservazioni e le indicazioni raccolte nella visita pastorale attraverso i questionari e sintetizzate dal nostro ufficio liturgico:

Punti di forza della pastorale liturgica:

- Forte radicamento delle celebrazioni eucaristiche domenicali in ogni comunità, con grande cura per la partecipazione dei fedeli;
- Diffusa presenza di ministerialità laicale (lettori, ministri straordinari della santa Comunione, cantori, ministranti) in tutta la diocesi, con crescente partecipazione ai percorsi formativi diocesani;
- Vitalità delle pie pratiche popolari (Rosario, novena, Via crucis, processioni), ben frequentate e radicate nel tessuto comunitario;
- Presenza capillare di Messe nelle case di riposo come segno di prossimità alla fragilità;
- Qualità della vita eucaristica in alcune Up particolarmente ricche;
- Esperienze significative di preparazione alle esequie e di accompagnamento delle famiglie nel lutto;
- Attenzione alla preparazione liturgica dei fidanzati e degli sposi.

Ambiti che richiedono attenzione:

- La progressiva scarsità di presbiteri richiede una preparazione sistematica delle comunità alla liturgia festiva della parola di Dio, ancora scarsamente proposta;
- La liturgia delle Ore comunitaria è praticamente assente nella maggior parte delle Up: proporre un rilancio di questa preghiera liturgica della Chiesa;
- I Gruppi liturgici parrocchiali sono minoritari: ipotizzarne la loro costituzione in tutte le Up come organo di preparazione e cura delle celebrazioni;
- L'Istituto diocesano di musica sacra è scarsamente frequentato nonostante la sua importanza per la formazione musicale: esplorare forme di fruizione più accessibili, anche decentrate;
- La benedizione pasquale delle famiglie è in forte calo post-pandemia: occorre verificare come rivedere e rilanciare pastoralmente incontri di preghiera con le famiglie nelle loro case;
- La questione delle esequie (Eucaristia o liturgia della Parola?) emerge in alcune realtà come nodo teologico-pastorale che meriterebbe un discernimento comune a livello diocesano;
- L'Unzione degli infermi comunitaria è presente solo in alcune Up: si potrebbe studiare un rilancio, iniziando specialmente dalle realtà con case di riposo;
- L'adeguamento liturgico delle chiese, pur diffuso e generalmente positivo, richiede ancora interventi in alcune sedi.

Conclusioni teologico-pastorali:

Le risposte al questionario rivelano una diocesi liturgicamente viva, con comunità che si preoccupano genuinamente della qualità della propria preghiera e della dignità delle proprie celebrazioni. Ma rivelano anche un momento di transizione profonda, in cui gli assetti tradizionali mostrano la corda e si aprono nuovi spazi di riflessione e di riforma.

Sei urgenze per il futuro cammino pastorale:

1 La liturgia festiva della Parola: prepararsi ora

La diminuzione dei presbiteri non è un problema futuro: è già presente. L'urgenza di formare le comunità alla liturgia festiva della parola di Dio non ammette rinvii. Si propone di progettare un piano diocesano di formazione, con almeno un gruppo preparato per vicaria.

2 Il discernimento sulle esequie: un tema diocesano

La questione dell'Eucaristia nelle esequie – emersa con forza nelle vicarie 2 e 6 – richiede un discernimento comune guidato dal vescovo. Non è bene lasciare questa scelta alla prassi autonoma delle singole Up: tocca il cuore della teologia dell'Eucaristia e dell'identità ecclesiale delle esequie cristiane.

3 I Gruppi liturgici: rianimare il cuore celebrativo

La costituzione del Gruppo liturgico in ogni Up è la proposta concreta più immediata che sorge da questa relazione. Non come nuovo organismo artificiale, ma come un piccolo cenacolo di fedeli responsabili della vita liturgica della comunità. L'Ufficio liturgico può rendersi disponibile ad affiancarsi e accompagnare l'avvio di questi gruppi.

4 La benedizione delle famiglie: riprendere la strada

La benedizione pasquale delle famiglie, caduta dopo il Covid, deve essere una priorità di ripresa pastorale. Dove non è possibile la visita individuale, si sperimentino forme comunitarie di benedizione per vicinato, come già avviene in varie Up.

5 L'Idms: avvicinarsi alle comunità

All'Istituto diocesano di musica sacra viene chiesto di esplorare forme decentrate di formazione – giornate vicariali, moduli brevi, proposte on-line – per ridurre l'ostacolo della distanza geografica. La proposta del Centro storico di Alba di indicare annualmente tre canti diocesani condivisi è un passo concreto verso un repertorio liturgico comune.

6 La catechesi mistagogica: formare un popolo celebrante

La partecipazione attiva all'Eucaristia richiede che i fedeli

capiscano ciò che fanno. La mistagogia – l'introduzione al senso dei riti attraverso la loro celebrazione – è la forma più efficace di catechesi liturgica per adulti. Si propone di introdurre nelle singole Up, con cadenza annuale, un ciclo breve di catechesi mistagogica sulle celebrazioni dell'anno liturgico o di premettere alle celebrazioni domenicali brevi momenti che illustrino il senso dei riti che si vanno a celebrare.

La visita pastorale è stata l'occasione in cui il vescovo incontra le sue comunità e le invita a guardare insieme al futuro con fede e creatività. La liturgia è il cuore di questo incontro. Che ogni Eucaristia celebrata nella diocesi di Alba sia sempre più «la fonte e il culmine» di una vita ecclesiale autentica, fraterna e missionaria.

In generale, è oggi necessario curare il senso della preghiera perché non si esaurisca nella partecipazione ad alcuni riti, ma diventi dimensione profonda del vivere e alimento della vita cristiana. Vi sono alcuni movimenti che promuovono lodevolmente regolari incontri di preghiera. Invito a fare nascere e proporre scuole e cammini di preghiera e di meditazione, non devozionistici o emotivi, ma capaci di condurre all'incontro con il Signore e a una maturità umana e spirituale. Essi possono rispondere anche a chi cerca nuove forme di spiritualità adatte al nostro tempo. Ricordiamo che «tutto ciò è autentico quando si radica nella gioia cristiana; nessuna festa è vera, se non si esprime nella letizia che viene dalla comunione con Dio, che edifica e sorregge la comunità ecclesiale, che è segno di speranza da dare al mondo» (Cei, *Il giorno del Signore* n. 40).

Discepoli missionari

Tutto lo sforzo di rinnovamento della fede e della vita delle nostre comunità non costituisce e non deve costituire un ripiegamento sui problemi interni. Esso ha il volto orientato alla missione: testimoniare e annunciare la gioia del Vangelo al mondo contemporaneo.



Questa urgenza deve animare anzitutto il nostro essere "discepoli missionari", come ci ha ricordato intensamente il Cammino sinodale.

Deve permeare ogni sforzo di rinnovamento e di realizzazione delle indicazioni del Documento finale del Sinodo: «Ogni scelta e cambiamento devono potersi misurare alla luce dell'annuncio del regno di Dio, che costituisce la vocazione fondamentale di tutti i battezzati nella diversità e specificità dei carismi, delle vocazioni e dei ministeri: l'orizzonte della missione resta il criterio fondamentale di ogni discernimento. L'assunzione consapevole di uno stile sinodale e missionario consente alla Chiesa di non ripiegarsi su sé stessa e sulle proprie strutture o sulla salvaguardia dell'esistente, ma di essere capace di abitare il mondo con coraggio e audacia evangelica» (n. 15).

La dimensione missionaria appartiene a tutti i tem-



pi della Chiesa e alla vita di ogni credente in Gesù, ma dovrà essere in particolare *lo sfondo* di ogni momento e tappa del cammino post sinodale che ci attende in questi anni, il criterio di discernimento per le scelte che ci attendono.

Guardando al futuro con gioia e speranza

La sintesi riportata da questa lettera pastorale, frutto del Cammino sinodale e della visita pastorale, rappresenta un binario su cui far viaggiare la vita delle nostre comunità. Mi rendo perfettamente conto che il cammino non è semplice e che bisogna che ci sia da parte di tutti una conversione pastorale.

Il vescovo Marco in visita pastorale all'asilo di Roreto di Cherasco.



Quanto ho scritto nella prima parte è fondamentale, in quanto dobbiamo costruire comunità fraterne puntando lo sguardo su Gesù Cristo, anzi dobbiamo essere “radicati in Cristo” come dice san Paolo nella lettera ai Colossesi.

Queste prime indicazioni intendono iniziare a realizzare le priorità che sono state scelte nell’ultima assemblea diocesana, che nei prossimi anni cercheremo di approfondire. Le vorrei ancora richiamare:

1 Attenzione specifica ai giovani.

Creazione di spazi adeguati per la formazione, incontri, fraternità e per un accompagnamento dentro gli ordinari ambienti di vita (scuole, università, centri sportivi), valorizzando in particolare i docenti di religione cattolica;

2 Priorità alla formazione degli adulti e ai percorsi di riscoperta della fede.

In particolare nei passaggi di vita, lavorando insieme tra associazioni e movimenti, con particolare attenzione alla parola di Dio, alla liturgia, all’accompagnamento spirituale, alla formazione dei formatori;

3 Promozione effettiva di una più ampia ministerialità.

Diaconato permanente, ministeri istituiti, valorizzazione della presenza delle donne nella vita della comunità ecclesiale, valorizzazione delle diverse forme ministeriali.

Sono direttrici importanti, che dovremo tenere presenti insieme alle priorità che ci verranno proposte dai vescovi italiani.

Affido queste riflessioni e orientamenti pastorali all’intercessione della Vergine Maria, Madre del buon consiglio e Madonna del popolo, e dei nostri santi patroni perché possano accompagnare il cammino delle nostre parrocchie e unità pastorali con serenità, in uno stile di autentica fraternità e comunione.

+ Marco, vescovo di Alba,
4 ottobre 2026, san Francesco di Assisi

Indice

Introduzione

Come è bello e dolce che i fratelli vivano insieme	3
Cristiani per scelta	4
Trovare nuove strade	5

Prima parte

Le indicazioni dal Cammino sinodale e dalla visita pastorale

Quattro anni di ascolto e partecipazione	7
Tutti chiamati nella vigna del Signore	8
La comunità cristiana negli Atti degli apostoli	9
L'insegnamento degli apostoli	10
La comunione	11
La frazione del pane	11
Le preghiere	12
La vita della comunità	12

Seconda parte

Verso dove?

Lo spirito di comunione	15
Comunità di comunità	17
Gli stimoli del Cammino sinodale	18
I risultati della visita pastorale	20
Come orientarsi	22
Laici: da collaboratori a responsabili	24

Investire sulla formazione	25
Le équipe	26
La formazione (catechesi e iniziazione cristiana)	29
L'iniziazione cristiana	30
La testimonianza della carità	33
Le opere segno	37
La liturgia e la preghiera	37
La sostenibilità dei luoghi di culto	38
I risultati dei questionari	39
Discepoli e missionari	42
Guardando al futuro con gioia e speranza	44

Fotografie: Severino Marcato, Ettore Colombo, Pierangelo Vacchetto

Progetto grafico e impaginazione: Enrico Castagna

Copyright: Diocesi di Alba

Finito di stampare
nel mese di settembre 2026
presso l'Azienda Grafica l'artigiana Srl di Alba (Cn)